

A 23 anni infermiera Usca

«Orgogliosa della sfida»



L'infermiera Camilla Giacopazzi suona uno dei tanti campanelli della giornata. Ieri con la sua collega è intervenuta in bassa Valnure, a Podenzano e dintorni

E' LA PIÙ GIOVANE OPERATRICE IN SERVIZIO NELLE UNITÀ SPECIALI: LA GRATITUDINE DELLE PERSONE RIPAGA DEGLI SFORZI

Thomas Trenchi

«Un anziano non si aspettava di vederci arrivare davvero a casa sua, fino a Cerignale. Era stupito, ci ha aperto la porta e offerto un caffè. Non l'abbiamo potuto accettare, ma la sua felicità resta impressa nel cuore». Un piccolo gesto di ordinaria quotidianità sul fronte della guerra contro il coronavirus. Lo racconta l'infermiera Camilla Giacopazzi, 23 anni, la più giovane operatrice sanitaria in servizio nelle Usca, le unità speciali di continuità assistenziale istituite dall'Ausl di Piacenza per raggiungere - casa per casa - i pazienti affetti da Covid. L'altro giorno, "bardata" di tutto punto con la tuta bianca, la cuffia, la mascherina e i guanti, la ragazza - insieme ai suoi colleghi - ha percorso ben 81 chilometri dalla città a Cerignale, in alta Valtrebbia, per far fronte alle richieste segnalate dai medici di famiglia. Per visitare alcune persone con sintomi sospetti, effettuando i tamponi e alzando così la "diga" contro il contagio. «È stato un viag-

gio lungo e faticoso, ma al nostro arrivo - spiega l'infermiera - il mix di stupore e soddisfazione dei residenti è stato incredibile».

Camilla, nonostante la tua giovane età, eccoti ogni giorno sul fronte principale della battaglia al virus: le Usca. Com'è andata la mattina?

«Oggi (ieri per chi legge, ndr) io e la mia collega siamo partite dalla Valnure, recandoci in abitazioni di Podenzano e dintorni. Poi abbiamo fatto tappa nel centro-quarantena di San Polo e, pian piano, siamo tornate a Piacenza. Una mattinata intensa, insomma».

Quale attività svolgi, in concreto?

«Faccio parte di una squadra infermieristica anti-Covid. Mi reco al domicilio dei pazienti, rilevo i parametri vitali come la saturazione, la febbre e la pressione arteriosa, dopodiché effettuo il tampone e verifico lo stato di salute. Il tutto è finalizzato a valutare un'eventuale segnalazione al personale medico».

Qual è la condizione dei pazienti?

«I cittadini raggiunti dalle nostre squadre infermieristiche non rientrano in gravi quadri clinici, in altri casi invece le Usca con i medici scelgono di ricorrere al ricovero ospedaliero».



Un anziano si è sorpreso di vederci arrivare a Cerignale e ci ha offerto il caffè»



Oggi abbiamo fatto tappa in Valnure, a Podenzano e a San Polo, fino a Piacenza»

Dal punto di vista professionale, come stai vivendo questa esperienza? Eri pronta?

«L'anno scorso, mi sono laureata in scienze infermieristiche. Poi ho lavorato per qualche mese in una casa di riposo e, dalla fine di ottobre, sono passata nell'organico dell'Ausl di Piacenza. Sono stata assegnata alle unità anti-Covid, in effetti non mi aspettavo di iniziare la mia carriera in un momento così difficile. E in un servizio così particolare. Ma faccio la mia parte, ne sono orgogliosa».

Alla sera, dopo una giornata tra auto e tamponi, sotto a tute soffocanti e visiere di plastica, quali sensazioni porti a casa?

«Beh, ripenso alle domande degli anziani che assisto nelle loro abitazioni: "Come sta andando? Quando finirà la pandemia? Andrà tutto bene?". Alla sera sento di essere stata utile, professionalmente e umanamente».

La seconda ondata fa paura?

«Sì, l'ansia la vivo per me stessa e per la famiglia. Ma ho imparato a convivere. È il mio lavoro, è giusto così».